

## IL 50° DELLA CONSACRAZIONE EPISCOPALE DI MONSIGNOR DOMENICO PICCHINENNA

*Un' eredità elargita con le preghiere e i silenzi*

di **Maurizio Cosentino**

*In aedificationem corporis Christi* è il motto che il parroco della collegiata di S. Lorenzo in Melfi, città che gli diede i natali nel 1912, si era scelto per il blasone episcopale dal momento che il Papa Pio XII lo aveva nominato arcivescovo di Acerenza nel 1954 e proprio cinquant'anni fa don Domenico Picchinenna riceveva la consacrazione episcopale dal Cardinale Adeodato Piazza nella Cattedrale di Melfi, era il 7 ottobre 1954, un giorno memorabile per la cristianità perché ricorda la battaglia di Lepanto del 1571. Con le stesse parole che sono tratte dalla Lettera di S. Paolo agli Efesini (IV, 12), Mons. Picchinenna ha intitolato la sua prima Lettera Pastorale, cinquant'anni fa, al clero e alla diocesi di Acerenza; un testo di trentadue pagine che è il programma articolato di un ministero che si fonde con la più alta spiritualità ed è incentrato sulla dottrina della collaborazione e del servizio. L'arcivescovo Picchinenna, diciassette anni più tardi, nel 1971, arriverà a Catania e vi rimarrà fino al 1988. In tutto trentaquattro anni di ministero episcopale, tre pallii di tre grandi arcidiocesi del sud: sette anni ad Acerenza (1954-1961), dieci a Cosenza (1961-1971) e diciassette a Catania (1971-1988). A Catania, nel giugno 1971, giunse come coadiutore *cum jure successionis* dell'allora arcivescovo Guido Luigi Bentivoglio, cui subentrerà il 16 luglio 1974. Già nel suo messaggio alla comunità diocesana catanese annunciava il criterio e il modello di un governo che lo contraddistinguerà per la prudenza e per l'altissimo senso di riservatezza: «Pur avendo acquisito, nel triennio di permanenza tra voi, una discreta conoscenza di uomini, cose e luoghi, non vi indirizzo la lettera pastorale programmatica, perché attualmente i documenti programmatici dei Vescovi vengono preparati insieme con gli organismi collegiali voluti dal Concilio (Consiglio Presbiterale e Consiglio Pastorale). Vi rivolgo invece soltanto un breve messaggio per esprimervi il mio saluto e per dirvi con quale disposizione d'animo inizio il mio ministero di vostro Padre e Pastore». In questo messaggio c'è la sintesi della pastorale di Mons. Picchinenna basata sull'incarnazione della parola di Dio e particolarmente sul tema dell'autorità come servizio e sulla condivisione e applicazione dei documenti del Concilio Vaticano II cui lo stesso Picchinenna prese parte. A Catania egli è stato il Vescovo della prudenza e del silenzioso e instancabile servizio, sempre schivo ma rispettoso non ha mai amato ostentazioni né decorazioni rifuggendo da plausi e telecamere. Nel 1995 ricorrendo il 50° del suo sacerdozio con un comunicato invitò la comunità catanese ad astenersi da ogni celebrazione e manifestazione: «la vostra carità e la preghiera di tutti saranno il più bel ringraziamento a Dio ed il più gradito dono al mio cuore». Lavorava e riceveva tutti in una piccola stanzetta alla fine di un corridoio secondario dell'arcivescovado, qui sedeva, quasi sommerso da libri e carte, accanto un termosifone poiché, come risaputo, teme correnti d'aria e freddo. Non ha mai rilasciato a nessuno e per nessun motivo un'intervista. In arcivescovado a più diretto contatto con lui erano il segretario don Currò, Carmelo Morales, l'autista, tutto però era sovrinteso dalla sorella dell'arcivescovo signorina Santina, che venne a mancare nel 1998 e che lo aveva seguito sempre e dovunque da quando era prete. Mons. Picchinenna rinunciò, dopo la mancata riconferma proposta al clero di Mons. Nicolò Ciancio, pure al vicario generale, tranne la breve parentesi del vescovo ausiliare Pio Vigo. In questo governo di scelte comuni e condivise, ispirate dalla preghiera e dalla carità, l'arcivescovo affrontò i numerosi problemi che la chiesa catanese presentava e che erano e rimangono legati alla realtà meridionale, alla cultura ed ai disagi per i quali solitamente si cerca di trovare rimedio. Il buon Picchinenna riabilitò, negli anni del suo ministero catanese, non pochi dei "perseguitati" o degli emarginati anche negli ambienti ecclesiastici come ad esempio il sacerdote intellettuale Antonio Corsaro; vagliò scrupolosamente e potenziò gli organi di coordinamento diocesani: l'ufficio pastorale, i vicariati distrettuali, la commissione liturgica, la

Caritas, l'ufficio catechistico e poi la programmazione della visita pastorale, due lettere pastorali una delle quali rispecchia nel suo titolo un programma: *Conversione e servizio*. In questi trentaquattro anni di ministero attivo l'arcivescovo Picchinenna non ha mai dimenticato il senso profondo delle parole di san Paolo che aveva scelto cinquant'anni fa per il suo blasone episcopale vivendo e lavorando *per l'edificazione del corpo di Cristo*. Il 22 luglio 1988 durante l'omelia della celebrazione di commiato nella cattedrale di S. Agata, dopo aver ripercorso, ancora alla luce delle interpretazioni della parola di Dio, gli anni del suo mandato a Catania, aggiunse: «Il mio testamento pastorale non è costituito da povere parole umane ma dalle considerazioni di verità della nostra Fede, che ci devono illuminare e sostenere durante il nostro cammino quotidiano». Pochi giorni dopo lascerà Catania per trasferirsi a Roma così come aveva annunciato in un messaggio alla cessazione del suo servizio pastorale: «mi trasferirò a Roma e sarò ospitato in un pensionato per persone anziane, retto da una congregazione di suore che fu fondato nella provincia di Cosenza; finché avrò forza eserciterò intensamente il ministero sacro. La mia dimora sarà nell'ambito della parrocchia di S. Maria della Salute a Torrevicchia, a poca distanza dalla via Dusmet e dalla zona S. Agata. Anche questi nomi mi parleranno sempre di Catania, che ho cercato di amare e servire».

L'unica e l'ultima volta che lo abbiamo rivisto a Catania fu in occasione della visita del Papa nel 1994, poi, come suo costume, non è mai più ritornato nelle sedi che ha lasciato. Oggi che ricorre il cinquantesimo della sua consacrazione episcopale, un traguardo da pochissimi raggiunto nella Chiesa, quanti da lui hanno ricevuto bene, insegnamento ed esempio gli si stringono attorno consapevoli della grande eredità spirituale che quest'uomo di Dio ci ha lasciato e continua ad elargire con la preghiera e nel silenzio.